

Meno rinnovi e più formazione così potrebbe cambiare il testo

IL RETROSCENA

MASSIMO FRANCHI
ROMA

**Diplomazia al lavoro
per trovare una sintesi che
non divida la maggioranza
Ma il governo non tornerà
indietro sulla «acasualità»
e sui tre anni del periodo**

Bocche cucite fino a mercoledì. Ma diplomazia già al lavoro e possibili cambiamenti che si delineano. Il percorso parlamentare del decreto Poletti sul Lavoro è già considerato da tutti - sostenitori e detrattori - decisivo. Si tratta infatti del primo provvedimento «delicato» e «divisivo» del governo Renzi: con il premier che si è impegnato in prima persona e il Pd che è spaccato. In più il percorso parlamentare parte dalla Commissione Lavoro della Camera, presieduta da quel Cesare Damiano che non è certo vicino a Renzi, con una maggioranza schiacciante di parlamentari cuperliani, come Chiara Gribaudo e Antonio Boccuzzi che ieri ribadivano come «alcuni punti del decreto necessitano sicuramente di alcune modifiche».

Proprio a questi si rivolgerà direttamente il ministro Giuliano Poletti nell'incontro organizzato dal capogruppo alla Camera Roberto Speranza mercoledì sera alle 20,30 con i deputati Pd. Sarà quello il momento chiave, quello in cui si capirà se il cammino del decreto sarà tutto sommato gestibile o pieno di ostacoli. La nomina, effettuata dallo stesso Damiano, di un relatore «moderato e dialogante» come Carlo Dell'Aringa è un segnale della volontà

di arrivare ad un compromesso accettabile per entrambe le parti.

RINNOVI E FORMAZIONE

Un compromesso che potrebbe essere quello di una riduzione del numero dei rinnovi possibili - dagli attuali 8 a 6 - sui contratti a tempo determinato e alla riproposizione di una forma obbligatoria anche se minima di formazione per i contratti di apprendistato. Da parte del governo dunque i paletti intoccabili sono quelli della durata dei contratti a tempo rinnovabili - 36 mesi - e l'acasualità prevista per tutti i tre anni - i contratti non avranno più l'indicazione della motivazione per cui vengono fatti (maternità, infortunio di un altro lavoratore-lavoratore, aumento temporaneo della produzione).

È chiaro però che alla minoranza Pd queste modifiche non basteranno. E che tenderà di andare oltre, senza escludere di contare sul voto le forze di opposizione. «Siamo interessati ad emendamenti congiunti - spiega Giorgio Aiurad, responsabile Lavoro di Sel e membro della commissione - . Per noi il decreto va cambiato radicalmente ma di sicuro non ci sottraremmo ad appoggiare modifiche sulla acasualità, i 36 mesi di durata dei contratti e l'apprendistato che senza formazione è un semplice contratto a salario di ingresso che le imprese possono sfruttare a basso costo». Altamente improbabile un asse con l'M5s.

A livello politico, la maggioranza potrà contare sia su Ncd - Alfano ieri ha detto: «Sul lavoro noi difenderemo il decreto, la sinistra del Pd non si sogni di fare innestare la retromarcia» - che su Forza Italia - per la portavoce Carfagna «i nemici di Renzi e delle riforme non si trovano fuori dal Nazareno». Il cammino per la conversione del decreto comincia proprio domani con l'inizio del-

le audizioni delle parti sociali. E anche qui le posizioni sono contrapposte: sindacati per cambiarlo, imprese per lasciarlo immutato.

LUNEDÌ IL DDL DELEGA?

Venerdì sera Renzi ha annunciato che l'altro - e principale - pilastro del Jobs act, il disegno di legge delega sarà presentato in Parlamento domani. Sebbene sul giorno della presentazione non ci siano certezze, il provvedimento è sostanzialmente pronto. Il governo chiede al Parlamento il via libera per un codice del lavoro semplificato e la riforma degli ammortizzatori sociali che dovrebbe arrivare fra sei mesi. È qui che dovrebbe arrivare il famoso contratto a tutele crescenti, anche se il ministro Poletti non lo considera un contratto unico. Nella sua idea la delega servirà al riordino delle forme contrattuali, riducendo la giungla del precariato, ma non si andrà verso il contratto unico. Sul fronte ammortizzatori sociali l'obiettivo è quello di assicurare un sistema di garanzia allargato - comprendendo i co.co.pro. e i co.co.co. pubblici - in caso di disoccupazione involontaria, tutele uniformi e legate alla storia contributiva di ogni lavoratore. La sperimentazione sarà biennale e l'Aspi sarà allungato a 24 mesi rivedendo però gli oneri contributivi. La Cassa integrazione non sarà più possibile in caso di cessazione aziendale, la concessione sarà automatica, il suo utilizzo verrà comunque ridotto lasciando spazio ai contratti di solidarietà (finanziati con 15 milioni nel decreto) - già lanciati nella vertenza Electrolux - prevedendo una maggiore compartecipazione ai costi da parte delle aziende utilizzatrici. Della delega fanno parte anche le politiche attive fra le quali spicca la creazione di un'Agenzia nazionale per l'impiego e nelle tutele sociali l'arrivo di un'indennità di maternità universale per tutti le lavoratrici.